

PREMESSA

In Dalmazia dopo i grandi mutamenti del VII secolo, le invasioni degli Avari e lo stanziamento degli Slavi nelle regioni a sud del Danubio e della Sava, un residuo della provincia romana si conservò ancora per molto tempo sotto la protezione dell'impero di Costantinopoli. Si trattava di una serie di città e di isole nelle quali continuava a vivere l'antica popolazione provinciale romana o romanizzata. Ancora negli ultimi secoli del medioevo, i nomi di questi *Romani*, *Latini* o *Dalmatini* presentano spesso un carattere tardo-romano. La chiesa della Dalmazia rimase sempre in contatto con Roma. Dal latino volgare si sviluppò un particolare dialetto neolatino, che per alcuni aspetti si distingueva notevolmente dai dialetti dell'Italia e che, come risulta da una testimonianza del XV secolo, i Toscani capivano con difficoltà. Il dialetto di Venezia a poco a poco lo soppiantò. Gli ultimi resti dell'antico dalmatico sono scomparsi a Veglia ai giorni nostri.

Nel corso dei secoli i resti di questa provincia andarono riducendosi sempre più, la popolazione delle città acquistò un carattere sempre più misto. I Veneziani e gli Ungheresi ereditarono dai Bizantini il dominio della costa. La slavizzazione, e nell'estremo sud l'albanesizzazione delle città fecero progressi sempre maggiori attraverso le unioni matrimoniali con i vicini, gli scambi commerciali con l'interno della penisola balcanica, grazie ai quali gli abitanti delle città talvolta si trattenevano per anni nei mercati della Bosnia e della Serbia, attraverso gli acquisti territoriali da parte di alcune città e specialmente tramite l'accoglimento di nuovi cittadini all'epoca della fioritura commerciale dei comuni. Le terribili epidemie del XIV secolo decimarono quanto rimaneva degli antichi abitanti delle città. Nel XV secolo, con la rinascita degli studi classici, tra le persone colte c'era chi cercò di far risalire le sue origini a Romolo e ai Quiriti e chi invece, soprattutto a Spalato e a Ragusa, pose le basi della poesia d'arte slavomeridionale. Una caratteristica peculiare della Dalmazia, indizio del bilinguismo delle sue città, sono gli scrittori che, a partire da questo secolo, scrivono o poetano in latino o italiano e contemporaneamente in slavo. La conquista da parte dei Turchi di tutti i territori cristiani confinanti ostacolò i rapporti un tempo molto intensi con gli Slavi della penisola. D'altra parte il dominio di Venezia su tutte queste comunità cittadine, tranne che sulla Repubblica di Ragusa, rese possibili relazioni più strette con l'Italia. I mutamenti etni-

ci prodottisi con il passare del tempo furono molto lenti e non traumatici, cosicché la struttura esterna degli antichi municipi romani e medievali continuò a sussistere immutata, nonostante che da tempo la popolazione fosse notevolmente cambiata. Intorno al 1500 non erano molte le famiglie cittadine che potevano far risalire il proprio albero genealogico agli antichi priori e tribuni del bizantino θέμα Δαλματίας, e tanto meno ai tempi dell'imperatore Giulio Nepote o di Giustiniano. Anche fra gli antichi cittadini, che si erano costituiti come classe privilegiata e dominante, molti cognomi tradiscono un'origine non romana. Però i consigli cittadini si tengono ancora in italiano, i documenti e i pubblici registri, come pure i testi di storia e di diritto, sono redatti in latino o in italiano; lo slavo era la lingua di casa, del mercato e della poesia.

Il presente lavoro si propone di far luce, in base alle notizie ricavabili dal materiale documentario, sulla composizione etnica dei comuni dalmati in epoca medievale. L'indagine si muove su un terreno spazialmente ben delimitato. Si fa riferimento qui all'accezione che il termine Dalmazia aveva all'epoca della prima età imperiale, prima della riforma di Diocleziano, quando questa provincia si estendeva dall'Istria all'Albania settentrionale. Perciò sono comprese anche Scodra, Drivasto, Dulcigno e Antivari, che nel medioevo erano città latino-albanesi con una cancelleria latina. Dall'ambito di questa ricerca sono invece escluse quelle città che, pur avendo in parte nomi antichi, erano abitate nel medioevo dagli Slavi, come nel caso di Budua (Βουθόη, *Butua* degli antichi), Curzola, Almissa, Sebenico, Nona (*Aenona* dei Romani) e di altre città ancora.

Il materiale documentario a nostra disposizione per lo studio di tali questioni etnografiche è disuguale. Per il periodo più importante, quello dei primi secoli che seguirono all'insediamento degli Slavi in Dalmazia, esso è del tutto insufficiente. Tra le notizie sul clero dalmata che ricorrono nelle lettere di papa Gregorio I (590-604) e la prima descrizione della Dalmazia medievale nelle opere dell'imperatore Costantino Porfirogenito († 959) c'è una grande lacuna. Le nostre notizie sono particolarmente scarse per l'VIII secolo. I più antichi documenti conservatisi — e reperibili nelle raccolte di Lucio, Farlati, Carrara, Kukuljević, Rački, Ljubić ed altri — risalgono al IX secolo. In seguito, specialmente dopo il 1200, il numero dei documenti aumenta. Al XIII secolo risalgono i registri degli archivi, le annotazioni dei notai, i testamenti, i registri del tribunale e, dopo il 1300, anche i verbali dei consigli cittadini.

Il presente lavoro si rifa al mio piccolo studio *Die Wlachen und Maurovlachen in den Denkmälern von Ragusa* ("Sitzungsberichte der kgl. böhm. Gesellschaft der Wissenschaften in Prag", 27 gennaio 1879), alle osservazioni sulle città commerciali della Dalmazia contenute nell'altro mio lavoro *Die Handelsstrassen und Bergwerke von Serbien und Bosnien während des Mittelalters* (Prag 1879, Abhandl. der kgl. Gesellsch., VI Folge, 10 Band) e ad alcuni studi recenti sulla storia e la geografia storica della Dalmazia, in particolare di Ragusa. Alla